

Sport

Si è spento senza più riprendersi dal coma

È morto De Chiara Il pugilato ha fatto un'altra vittima

Si è spento all'ospedale di Pisa dopo due operazioni alla testa il pugile Fabrizio De Chiara entrato in coma dopo l'incontro di sabato notte a Carrara contro Imparato. I familiari hanno donato i suoi organi.

LORENZO BRIANI

■ PISA. Una lunghissima giornata. Fabrizio De Chiara, alle 19.12 di ieri sera ha smesso di combattere con la vita. È morto dopo due operazioni alla testa e le corse contro il tempo all'ospedale Santa Chiara di Pisa. Aveva combattuto sabato sera a Carrara, era salito sul ring con l'orgoglio e la caparbieta di chi sa il fatto suo, di chi si era allenato e sacrificato per approdare all'incontro-svolta della sua carriera: il titolo italiano sulle dodici riprese. E, forse, proprio questo elemento ha fatto diventare una serata di sport in tragedia. Perché sulle 12 lunghezze, nonostante tutto, Fabrizio non aveva mai combattuto. All'ospedale della città toscana è subito arrivata la mamma Carla mentre il padre Adriano, colpito da un malore è rimasto a Cologno Monzese insieme al fratello Mauro. Unico punto di contatto: il telefono. Che non ha squillato molto, per la verità, perché Carla ha seguito insieme alla fidanzata di Fabrizio, tutte le tappe della vicenda. Il primo bollettino sul pugile è stato scritto alle 4.20 di domenica mattina: «Fabrizio De Chiara è giunto alle 0.30 in stato comatoso. Le sue pupille areattive allo stimolo luminoso». La Tac al cranio parla chiaro: «il cervello a sinistra è compresso e spostato verso destra. Gli è stata fatta una craniotomia (un'operazione, ndr) e, poi, una nuova Tac che ha riscontrato una quasi totale evacuazione della raccolta ematica e riduzione della compressione cerebrale. Gli è, in seguito, stato fatto un nuovo intervento di piccole dimensioni per completare l'evacuazione del residuo ematico». Alle 19.10, la mamma di Fabrizio, Mara, è uscita dalla sala dove e ra stato fatto entrare il pugile. Gli occhi pieni di dolore e di lacrime. Il viso non tradiva assolutamente nulla. Inutile chiedere spiegazioni: encefalogramma totalmente piatto e pressione altissima. «Mi ha sempre detto - spiega la madre - che avrebbe voluto in caso di morte donare gli organi. Io non sono d'accordo ma seguirò i suoi desideri». In un angolo, Luciana, la ragazza di Fabrizio, rinchiusa nel

suo dolore con i fazzoletti di carta che non bastano per arginare le lacrime che le rigavano le guancie. «Fabrizio - spiega la madre - adorava il pugilato ma era coscienzioso. Lavorava in una ditta di microelettronica ad Agrate e, quando andava a combattere, chiedeva sempre dei permessi». Fabrizio De Chiara, nel '92, ha anche disputato le Olimpiadi di Barcellona. Una veloce apparizione, la sua. Eliminato al primo incontro. Nella sua carriera da professionista aveva fatto 14 incontri, 12 vinti prima del termine e due persi. «Era contento di venire in Toscana perché c'è sempre gente competente. Mi hanno telefonato a mezzanotte dicendomi di venire a Pisa perché mio figlio non stava bene. E, io, in televisione me ne ero accorta che qualcosa non andava. Quello sguardo fisso mi ha spaventata. Non lo faceva mai. Segno che qualcosa non andava per il verso giusto». E quello di sabato scorso è stato il primo match che i familiari di Fabrizio non hanno seguito a bordo ring. «Ci spiegava i suoi errori, riguardavamo insieme le cassette: ecco mamma, qui ho sbagliato, se avessi fatto così...». La carriera pugilistica di Fabrizio si è fermata a Carrara, contro Imparato, (che non è un "picchiatore duro" non ha il cazzotto da ko, quello che ti stordisce). Alle 19.25 i medici hanno staccato la spina dichiarando clinicamente morto Fabrizio De Chiara. L'unico dubbio che restava era quello sulla donazione degli organi. E mamma Mara ha chiamato a casa: «È tutto finito, se ne è andato. Che faccio?». Il bollettino delle 19.30 così recita: «Nel corso della giornata le condizioni del paziente sono peggiorate. Sono iniziate alle 19 le procedure per l'accertamento della condizione di cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo». Gli organi dell'ex boxer sono stati espianati nella notte da un'équipe medica. Ultima nota: con quello di ieri, sale a tre il conto dei decessi dei figli della signora Mara. Il primo è morto a un mese dalla nascita, il secondo dopo tre anni per leucemia e, ieri, Fabrizio.



I colpi che hanno provocato la morte di Fabrizio De Chiara. In alto, le riprese del pugile soccorso sul ring e poi ricoverato all'ospedale di Pisa

Ansa



Tgs in difesa: «Il match andava trasmesso»

■ ROMA. Se la prende con la Rai, il direttore del Tgs Marino Bartoletti, per la differita del match tra i pesi medi Imparato e De Chiara, andata in onda su Rai3, la sua rete, sabato notte mentre De Chiara era già in coma all'ospedale e mentre il suo lottare con la vita aveva già assunto i toni della disperazione. «A volte ci si scontra con realtà aziendali difficili da aggirare», ha spiegato Bartoletti raccontando di un fallito tentativo di aggiungere, alle immagini dei due pugili sul video, una didascalia che spiegasse la situazione al pubblico, cosa fatta poi, ben dopo gli ottimistici commenti del telecronista sulle condizioni fisiche di De Chiara. E, spiega ancora Bartoletti precisando che quella frase mancante non è stata sovraimpressa perché in Rai «non c'era nessuno materialmente in grado di comporre la didascalia», ma che è da escludere tassativamente che la trasmissione del match sia da collegare ad obblighi commerciali: «Gli sponsor non c'entrano nulla. La verità è che credo di poter dire che per rispetto a quanto accaduto la telecronaca doveva andare in onda». Bartoletti tuttavia ammette che sapeva delle conseguenze tragiche del match perché «poco prima dell'inizio della differita l'inviato Mario Mattioli si era collegato con il Tg3 per dare l'informazione su quanto accaduto». Un'ammissione di pochezza e di impotenza che, al di là della fretta di scagionare gli sponsor, non assolve nessuna responsabilità. Forse non tanto per le immagini crude di una sfida sportiva che dovrebbe esaltare la vita piuttosto che condannarla, quanto per il commento a caldo e il giudizio trasmessi che illudevano, sdrammatizzandola, sulla realtà di un uomo in fin di vita. Lo

sport, nemmeno la boxe, non è la Bosnia o il Rwanda che ci abitano quotidianamente a massacrare ben più feroci, ma ha i suoi drammi, come l'Heysel per parlare di calcio, o come i molti incidenti conseguenti a fatti di doping ma per i quali la «pubblicità» sa usare toni diversi. Accusare l'insipienza dei tecnici delle didascalie che non ci sono, dei ritardi di arbitri, allenatori e medici che non hanno colto la situazione sul ring, non può essere una giustificazione per i cosiddetti responsabili, lungi dallo scusarsi, si mostrano sempre più attenti alle ragioni degli sponsor, al cinismo delle immagini e alla retorica delle telecronache piuttosto che al rispetto della verità di chi, sul campo o sul ring, qualche volta mette in gioco tutto. Anche la vita. □ G.C.



La madre di Fabrizio De Chiara con un membro della Federazione pugilistica all'ospedale di Pisa

Ansa

LE REAZIONI

Il sindacato pugili chiede maggiori attenzioni sull'idoneità degli atleti

«Servono controlli più severi»

LUCA MASOTTO

E come sempre accade quando si scivola nel dramma, il pugilato viene messo alle corde, colpito a fondo dalle polemiche. Come ridurre gli incidenti sul ring evitando di raccontarne vicende dolorose e storie di uomini finiti in ospedale? Fiumi di parole scorrono trascinandosi le solite colpe di uno sport che fatica a trovare professionalità agli angoli, attenzione da parte degli arbitri, maggiore controlli nel concedere l'idoneità fisica.

A farsi subito avanti è stato il sindacato pugili, per voce del suo presidente, Sandro Lopopolo, ex campione mondiale (anni 66-67) dei welter junior, che si è sfogato dopo l'ultimo dramma del ring, che ha fatto finire in coma il venticinquenne Fabrizio De Chiara dopo il match

con Vincenzo Imparato per il titolo italiano dei medi. «Vogliamo avere peso all'interno della federazione, poter partecipare alle riunioni e controllare meglio tutto ciò che ruota intorno al mondo del pugilato. Nei prossimi giorni si riunirà il consiglio del sindacato e studieremo una serie di richieste da presentare alla federazione. E' necessaria una maggiore collaborazione tra noi e la Fpi». Ma cosa si può fare realmente per delimitare il confine di questo sport? «Il sindacato deve vigilare sull'integrità fisica dei pugili - ha continuato Lopopolo - perché accade spesso che un pugile subisca in allenamento, in vista di un match, una serie di colpi tali da minarlo, ma prima di fermarlo e rinunciare così alla sfida lo si

manda ugualmente sul ring. Devono sparire questi atteggiamenti e gli arbitri devono stare attenti. Non è il caso di De Chiara ma spesso prolungano gli incontri senza storia».

Quello di sabato sera tra lo sfortunato sfidante e il campione in carica Imparato in realtà non era ancora completamente deciso nonostante De Chiara avesse preso un duro colpo nella penultima ripresa. «Te la senti ancora di affrontare l'ultimo round» gli grida il suo allenatore. E l'atleta lombardo, gonfio ed emaciato, trovava il fiato per sussurrare: «Manca solo una ripresa. Questo match voglio finirlo comunque». Da che parte sta la colpa? Dell'allenatore che pur capendo le condizioni fisiche del suo atleta si è fidato o dell'orgoglio eccessivo di un giovane boxeur in cerca di gloria? E quali so-

no le misure di intervento? Per Lopopolo neanche il casco protettivo potrebbe essere una soluzione. «Permette solo di sopportare molti colpi ma sono le serie prolungate che causano danni. Il colpo singolo o l'uno due solitamente non sono mai devastanti se il pugile è integro. E l'analisi del neurochirurgo Giuseppe Simonetti è inequivocabile: «La boxe è da abolire. È accertato che lo scuotimento del cervello provoca dei micro-traumi ripetuti con drammi cronici che portano al morbo di Parkinson o alla demenza precoce». «Ma in questa situazione devono intervenire l'angolo e l'arbitro - ha continuato Lopopolo - e capire immediatamente se l'atleta non è più in grado di difendersi. Se ci fosse più attenzione ci sarebbero forse molti più incontri sospesi, ma qualche pugile sarebbe

ancora in vita». Le solite parole. Ma intanto la boxe continua a contare vittime, piangere morti sul ring del cinismo. In tutto questo ci sono anche i pensieri dell'avversario stravolto da crisi di coscienza. Vincenzo Imparato affronta abbozza una linea difensiva: «Era un match da sospendere già alla undicesima ripresa. Perché il suo manager e il suo allenatore non l'hanno fatto? Fabrizio era spento e in debito d'ossigeno, stremato dalla fatica. E sapevo che non avrebbe retto alla distanza. Fabrizio lo conosco

bene, so come tiene l'incontro. Lui è un pugile fatto così: o ti manda al tappeto oppure dalla sesta ripresa crolla fisicamente. I miei comunque non sono stati colpiti forti tanto è vero che all'arbitro ha fatto cenno che voleva continuare». Sulla stessa lunghezza d'onda Mario Guerrini, telecronista della Rai candidato alla presidenza della Fpi. «È stata comunque una fatalità, un incidente come può accadere in tutti gli sport anche se quando capita nel pugilato scoppiano furiose polemiche». Appunto.

LA CARRIERA

Partecipò ai Giochi di Barcellona

■ ROMA. Aveva compiuto 25 anni giovedì scorso. Fabrizio De Chiara, nato il 14 novembre 1971 a Cologno Monzese (Milano) era considerato uno dei talenti emergenti del pugilato italiano.

Nel dicembre del 1991 conquistò il titolo nazionale dei dilettanti nella categoria dei superwelter (71 chilogrammi), guadagnandosi un posto per le Olimpiadi di Barcellona 1992 a spese dei più importanti candidati Eduardo Rocio e Massimo Bugada. Ma nell'estate del 1992 la sua partecipazione ai Giochi Olimpici non fu fortunata: al primo turno eliminò con un secco 13-4 ai punti il magliaro Gyorgi Mizsei.

Passato nella categoria dei medi, nel 1993 perse la finale per il titolo tricolore contro Federico Alvarez.

Poi il passaggio al pugilato professionistico, con un ruolino di marcia di 13 vittorie (dodici delle quali prima del limite) e una sconfitta («un puro e semplice episodio» aveva ricordato il suo manager) prima del combattimento di sabato sera. De Chiara era imbattuto con dieci successi.

Fra le 13 vittorie di De Chiara anche una, due anni fa, proprio contro Vincenzo Imparato, protagonista involontario della tragedia.

Il pugile scomparso aveva anche incontrato il campione italiano in carica, Imparato nell'anno di due anni fa a Napoli. I due giovani pugili erano amici e si conoscevano bene e si rispettavano.

Imparato e De Chiara nella loro carriera avevano incrociato i guantoni diverse volte, in occasione dei collegiali della nazionale.

«Sarà un match ricco di contenuti, vedrete nascere una nuova stella» aveva dichiarato alla vigilia del drammatico match l'organizzatore dell'incontro.

De Chiara, presentato come un temibile rivale del detentore, era al primo assalto tricolore della carriera.

Cinquecento pugili morti in un secolo di match

Risale al 1894 ed ebbe come sfortunato protagonista il pugile morì dopo 23 giorni di coma) Salvatore La Serra l'ultimo incidente grave su un ring italiano. La sera del 10 dicembre La Serra aveva battuto ai punti Maurizio Lupino in un match disputatosi a Rozzano per il titolo italiano dei pesi gallo. Subito dopo l'incontro si era sentito male ed era stato ricoverato al Policlinico di Milano dove i medici lo avevano sottoposto ad intervento chirurgico.

L'anno precedente un incidente simile era toccato a Claudio Cassanelli: il 25 febbraio era stato sconfitto da Daniele Laghi dopo un match disputatosi a Trapani per il titolo italiano dei massimi e durante la notte era stato ricoverato in coma nell'ospedale civico di Palermo. Il pugile aveva però superato il coma e il 7 marzo era stato trasportato da Palermo a Bologna, la sua città, per essere ricoverato prima al Bellaria, dove aveva proseguito i trattamenti neurologici, e poi al S.Orsola per la rieducazione. Cassanelli fu dimesso il 4 giugno dello stesso anno conservando però della drammatica esperienza una menomazione all'anca sinistra.

Sempre in Italia, nel 1978 morì Angelo Jacopucci dopo due giorni di coma per un edema cerebrale conseguenza del ko subito nel match per il titolo europeo dei medi con l'inglese Alan Minter. Sono oltre 500 i pugili morti nel mondo dal 1892, quando a New Orleans si disputò tra Sullivan e Corbett il primo mondiale. Il penultimo decesso risale a quest'anno. A Melbourne muore il pugile australiano Lance Hbson in coma dopo il combattimento contro il cinese Liu Gang. Con il nome di Fabrizio De Chiara si allunga il tragico elenco delle vittime del ring.